

◆ Il parlamentare di Forza Italia ascoltato ieri per due ore dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere attacca la procura di Palermo e dice: io non ho paura

Dell'Utri: contro di me c'è una persecuzione

«Ma conto di vincere questa partita fuori casa»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Le dichiarazioni sembrano quelle di un allenatore di calcio che commenta il campionato, non quelle di un deputato accusato di collegamenti mafiosi e che, su richiesta della procura di Palermo, rischia la galera. «È finito il primo tempo e penso di aver giocato bene», dice appena uscito dall'audizione nella Giunta per le autorizzazioni a procedere Marcello Dell'Utri, deputato di Forza Italia.

È sicuro di sé e soddisfatto per aver giocato bene, sostiene il parlamentare berlusconiano. Poi per meglio condire la metafora calcistica, aggiunge: «Il risultato finale? Spero nel risultato pieno (la vittoria, traducendo dal gergo sportivo, ndr), ma giocherei la tripla: uno, ics, due. Però conto sulla vittoria in trasferta...». Traducendo per chi non vive di immagini legate al pallone, ciò significa che Dell'Utri è sicuro delle sue possibilità, delle carte che ha in mano e, soprattutto, delle amicizie che possono entrare in azione in una occasione del genere. Considerando il deputato azzurro la Procura diretta da Giancarlo Caselli come luogo estraneo, dunque «fuori casa» o «trasferta», e considerandosi vittima ma innocente delle dichiarazioni dei pentiti, ritiene di poter vincere questa battaglia politico-giudiziaria in «terra nemica». Nonostante tutto. Nonostante le carte arrivate da Palermo, nonostante le intercettazioni e le altre prove mandate da Caselli per giustificare la richiesta di arresto. Come certe volte si vince nel calcio «in trasferta»: con un gol in contropiede all'ultimo minuto dopo aver subito la pressione avversaria.

Ieri sera alle 21, comunque, è iniziata secondo il programma stabilito, la discussione sulla de-

cisione di concedere o meno alla Procura di Palermo la possibilità di arrestare Dell'Utri. «Se il giudizio è sereno, obiettivo, cosciente dei fatti che ho raccontato non potrei che avere un verdetto unanime», questa la conclusione analitica di Dell'Utri al termine delle due ore di botta e risposta davanti ai membri della Giunta. Una conclusione che lascia intendere una grande sicurezza, palesata anche in Transatlantico e che si è palesata con la serie di immagini legate al calcio e al concorso pronostici del Totocalcio. Una grande sicurezza che potrebbe rimandare

LA TESI DIFENSIVA

«Sono ottimista Al posto dei commissari sarei per l'innocenza»

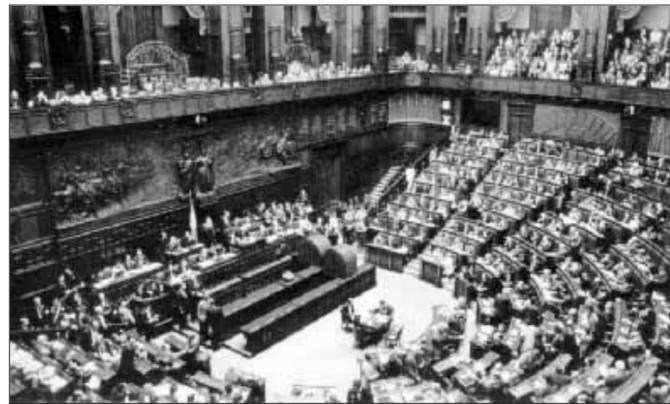
l'immagine di un uomo che conta davvero. O una grande sicurezza per mascherare la paura che l'arresto apra un fronte di indagini e di scoperte difficilmente gestibili non solo giudiziariamente, ma anche politicamente. «Potrei essere presuntuoso se dicessi che penso di averli convinti, però lo sono e lo dico. Sono ottimista perché se fossi stato al loro posto mi sarei convinto...» Vedremo nei prossimi giorni che cosa accadrà.

Comunque la linea di grande sicurezza è stata ostentata da Dell'Utri anche in Giunta, durante l'audizione. Il parlamentare azzurro ha puntato a una difesa senza sfumature, dritta al cuore del problema, secondo la sua visione: nessun dato oggettivo di difesa, ma una linea netta per definire l'inattendibilità dei testi d'accusa. Marcello Dell'Utri in ogni suo intervento ha cercato di evidenziare l'esistenza di una orchestrazione ai suoi danni.

Anche nella memoria difensiva si è soffermato sulle linee guida di quella che chiama una macchinazione, una strumentalizzazione politica dell'azione giudiziaria con tutta una serie di violazioni formali e sostanziali dei suoi diritti. Insomma la memoria difensiva, di circa 130 pagine (identica a quella consegnata al tribunale di Palermo che lo sta processando), parla apertamente di fumus persecutionis. «La circostanza che i pm ha scritto - hanno fissato il mio interrogatorio dopo avere emesso l'ordinanza di custodia dimostra l'intento persecutorio nei miei confronti, perché mi è stata tolta la possibilità di dimostrare la mia innocenza prima del provvedimento».

Il resto della memoria ricalca le linee già conosciute della difesa di Dell'Utri che sostiene l'esistenza della doppia categoria dei pentiti, quelli buoni e quelli cattivi. Quelli buoni per la Procura di Palermo sarebbero quelli che accusano il parlamentare. Buoni per Caselli, ma inaffidabili per Dell'Utri.

Comunque, nonostante la richiesta del relatore di An, Filippo Berselli, di prendere altro tempo prima di decidere, per aver modo di visionare le nuove carte arrivate da Palermo, il presidente Ignazio La Russa ha già fatto sapere che i tempi previsti verranno invece rispettati. I lavori della Giunta termineranno domani, giovedì. E il voto della Camera è previsto per il 13 aprile. La Russa ha fatto sapere che la richiesta di autorizzazione all'uso delle intercettazioni arrivata ieri da Palermo potrebbe essere stralciata da quella all'arresto, e dunque esaminata a parte. «Ci sono cose inquietanti - questo il commento di Dell'Utri - come quella di chiedere l'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche postuma, dopo averle fatte».



Bielli, ds: «Autodifesa debole, giusto dire sì all'arresto»



Marcello Dell'Utri Ansa

ROMA «Quella di Dell'Utri mi è sembrata l'autodifesa di un uomo che voleva apparire a tutti i costi sicuro di sé. Ma, devo dire, mi è sembrata molto debole». Il deputato ds, Walter Bielli, componente della giunta per le autorizzazioni a procedere, è categorico.

Perché la giudica un'autodifesa debole?

«Ha parlato solo delle questioni dalle quali poteva ricavare qualche vantaggio. Ma ha occultato tutte quelle altre sulle quali aveva ben poco da dire, per smentire il lavoro fatto dalla procura di Palermo».

Sucosa ha tacito?

«In particolare, ha cercato di mettere in cattiva luce l'ex senatore Garraffa. Ma senza tener conto del dato che esistevano delle testimonianze che facevano emergere come le dichiarazioni del Garraffa stesso avessero avuto dei riscontri oggettivi. Come secondo dato, c'è da dire che Dell'Utri ha cercato di evitare qualsiasi riferimento al contesto in cui si è formata la sua vicenda».

Quale contesto?

«Dell'Utri è un personaggio che dagli anni Sessanta fino ad oggi ha avuto contatti con Cosa Nostra. Contatti che si sono manifestati in moltissime occasioni. Lui ha cercato di presentare questo stato di cose, solamente come il frutto di una serie di casualità. Mi sembra molto difficile credere che sia vero. Ma poi c'è un'altra questione sulla quale non mi ha convinto...»

Cioè?

«Il suo tentativo di screditare i pentiti. Senza rendersi conto che proprio su questo versante è più debole di quanto pensi: i rapporti che ha avuto con alcuni pentiti, erano tali da evidenziare la volontà di avere rapporti diretti. Io penso che servissero ad inquinare le prove».

Insomma, sembra di capire che il vostro orientamento, favorevole all'arresto, non sia cambiato...

«Non mi sembra, alla luce delle dichiarazioni di Dell'Utri, che il nostro atteggiamento possa essere modificato. Seguitiamo a giudicare fondata la richiesta della magistratura di Palermo».

G. Cip.

I milioni trovati in casa di Chiofalo e le nuove dichiarazioni di Cukic

La Giunta esamina la richiesta di intercettazione «eccellente»

Scalzone:

«Grazie ai giudici del 7 aprile»

«È un paradosso, ma oggi potrei dire grazie a quei giudici». A vent'anni dal 7 aprile Oreste Scalzone, leader di Autonomia operaia in esilio a Parigi, mantiene intatto il gusto dell'ironia. «Naturalmente - dice - parlo dal punto di vista del bilancio personale di una vita. Non ho rimpianti, perché da quando sono in Francia ho vissuto una nuova avventura intellettuale e umana con due punti forti: la capacità di ottenere l'asilo per tutti» i rifugiati degli anni di piombo e soprattutto «le persone che ho conosciuto, a partire da Felix Guattari e Gilles Deleuze». Di quel 7 aprile di vent'anni fa Scalzone parla come di un «rastramento giudiziario», ma ammette: «È vero non mi posso protestare innocente in base ai criteri di quella giustizia, ma resta il fatto che il teorema era arbitrario, faceva torto alla verità con quel suo insistere su di una cupola, sul grande vecchio». Scalzone dice di «non credere più all'amnistia. A questo punto sono convinto che non ci sarà».

Una serie di nuovi elementi arrivano dalla Procura palermitana alla Giunta per le autorizzazioni a procedere per richiedere l'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche di Dell'Utri. Sono verbali recentissimi. In particolare materiali su Rade Cukic, collaboratore detenuto a Paliano. Per esempio un documento del 10 marzo 1999, quando Cukic dal carcere di Paliano ha scritto un'istanza alla procura della Repubblica di Napoli: «Il sottoscritto Rade Cukic nato nel Montenegro... chiede con la massima urgenza di parlare con la S.V. in quanto due collaboratori di giustizia Giuseppe Chiofalo e Cosimo Ciferda hanno cercato di coinvolgermi nelle loro malefatte inerenti alla vicenda Dell'Utri». Dopo questa istanza i magistrati hanno ascoltato Cukic, il 17 marzo 1999. E il montenegrino ha aggiunto ulteriori particolari dell'accordo tra Ciferda e Chiofalo «... per screditare i collaboratori di giustizia Onorato, Carolo, Di Carlo. Era stato Ciferda per primo a organizzare questo piano. Ricordo che Carmelo Sparta prima di essere trasferito a Ivrea aveva chiesto all'ispettore... un apparecchio per poter registrare quanto il Chiofalo gli andava chiedendo da un po' di tempo». L'ispettore aveva risposto che occorreva l'autorizzazione della di-

rezione e del magistrato, poi sia Carmelo che Francesco Sparta erano stati trasferiti a Ivrea.

Ci sarebbero poi prove recentissime di un finto complotto di pentiti in cambio di denaro consegnato da Marcello Dell'Utri: due banconote da cinquecentomila lire trovate a casa del pentito Giuseppe Chiofalo durante una perquisizione sulle quali sono ancora in corso accertamenti per individuare la provenienza e le dichiarazioni di un altro collaboratore, Leonardo Canino. Nel fascicolo sono contenute le dichiarazioni rese alla fine dello scorso febbraio da Leonardo Canino, collaboratore di Marsala, che ai funzionari del servizio di protezione rivelò di avere visto Chiofalo, con cui aveva una frequentazione assidua, anche familiare, esibire una mazzetta di banconote da cinquecentomila lire, provenienti da un affare che propose anche a Canino: destabilizzare, attraverso versioni concordate, le dichiarazioni di altri pentiti. Canino ha aggiunto che con i proventi dell'affare Chiofalo voleva aprire alberghi e impiantare vivai di fiori. Sulla base di queste dichiarazioni e di altre indagini il 18 febbraio scorso agenti della Dia hanno perquisito di nuovo l'abitazione di Chiofalo, e nascosti in una culla, hanno trovato 80 milioni in contanti.

In edicola
Roberto Benigni

IL MOSTRO
 UN FILM DI E CON
ROBERTO BENIGNI
 LA VIDEOCASSETTA
IN EDICOLA
 A 15.000 LIRE

I'U
 MULTIMEDIA
 L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30

